

Presentato al Collegio valdese l'ultimo libro di Saverio Vertone

In viaggio su e giù per l'Italia alla scoperta di vizi e di virtù

di N. SERGIO TURTULICI

Viaggiare per descrivere un paese significa fare un salto dal visibile all'invisibile, scrive Saverio Vertone introducendo il suo libro "Viaggio in Italia". O almeno, una volta era così. I grandi stranieri che hanno praticato il genere letterario del "voyage en Italie", hanno sempre fatto così, ed anche gli italiani. La conformazione geografica della penisola, la successione naturale dei luoghi, la sequenza delle stazioni, delle diligence, le lettere credenziali hanno modulato gli itinerari degli scrittori-viaggiatori: gli umanisti (Montaigne), i romantici (Shelley, Byron, Goethe, Stendhal), i reporters del 900 (Piovene). Essi guardavano e poi cercavano di capire, di filtrare quello che stava dietro a ciò che vedevano.

Oggi, nell'inattesa convulsa modernità italiana, che ha sconvolto quadri di riferimento fino a ieri largamente condivisi, viaggiare in Italia per capirne i cambiamenti, per fissarne le immagini in movimento, per scriverne può ancora essere non anacronistico.

Ma "poiché viaggiamo in un mondo che viaggia, il parossismo del movimento ha finito per inghiottire ogni mutamento nel girotondo del movimento continuo... allora è necessario portarsi fuori dal maelstrom per sottrarsi alla sua macina... uscire dal fiume per osservare la sua corsa, rimanendo all'asciutto; così come una volta si viaggiava per tuffarsi nella sua corrente".

Oggi è più naturale, dice Vertone, partire dal dato statistico invisibile per poi tuffarsi nel visibile (cose, luoghi, persone). E viceversa.

Vertone parte quindi per viaggi apparentemente disordinati, segue gli itinerari suggeritigli dalla statistica. Guarda l'Italia, ai cambiamenti del costume in atto, alla mutazione antropologica degli italiani con la medesima acutezza di analisi di un sociologo come Fabris ("Le otto Italie"), di

un cronista attento del quotidiano come Bocca ("L'Italia che cambia").

Ci mette di suo nella descrizione - ha osservato Erica Scropo, di Radio Beckwith, che ha presentato a Torre Pellice il libro e l'autore - una cifra non comune di pungente divertimento, di creatività stilistica.

L'osservazione di come gli italiani sono cambiati negli ultimi 40 anni è condotta con il piacere e la passione dell'antropologo, con divertita ironia, con invenzione linguistica e di immagini di grande finezza e suggestione.

Studio di lingua e cultura germanica, Saverio Vertone è stato direttore della rivista torinese "Nuovasocietà" (la dimestichezza con lo Scropo è nata là), collabora al "Corriere della Sera", all'"Europeo". Fatti e misfatti del cambiamento italiano gli hanno ispirato già il primo libro, pubblicato da Marietti: "L'ordine regna a Babele".

Questo secondo piatto è certamente riuscito, gustoso, l'ingrediente della satira di costume mordace si stempera nella sapida costruzione sintattica, nella raffinatezza dell'aggettivazione, della metafora.

Sentite come viene "filmata" la villa di Nusco di un potente, importante leader di governo: "Una casa grande, bianca, massiccia, di disegno

sgraziato, con un giardinetto che aspira come tutti i suoi simili alla dignità del parco all'inglese, romantico e naturalista, ma rimane un pezzo di campagna in disordine. Il tetto ha un'inclinazione bavarese, con scandole alsaziane (si direbbe di plastica); tutto il resto è boiserie svizzera, cancellotto messicano, staccionata tirolese e imposte di legno à la bergère... un miscuglio tra la dacia, la fazenda, il cottage, lo chalet, un po' di Walt Disney, un po' di fratelli Grimm, una vaga nostalgia di mucche, più una spolverata di Georgia o di New Jersey... Quel meticcio tra la casa di Pollicino ed il granaio di un borgomastro della Siria non fa solo cascare le braccia, decapita le speranze.

Basta guardarlo (e sapere di chi è) per vedere rotolare fra quegli abeti la testa di ogni illusione residua e per misurare l'impotenza della pur benintenzionata legge Galasso, che vorrebbe salvare almeno i rimasugli del paesaggio italiano".

È un libro questo - è intervenuto il pastore Giorgio Tourn dicendo delle riflessioni problematiche suggeritegli dalla lettura di "Viaggi in Italia" - che ripropone con forza questioni interessanti, suscita interrogativi.

Sul piano estetico, portati come siamo a pensare i piemontesi tendenzialmente po-

co propensi al gioco letterario, sorprende piacevolmente uno scrittore piemontese che tira fuori una tale forza di linguaggio, un virtuosismo stilistico così efficace ed immaginifico. Un po' come incontrare architetture barocche a Torino. Ci sono poi considerazioni di ordine etico indotte dalla lettura di queste cronache: di un viaggio all'interno di sé stesso modulato su occasioni di viaggio geografico, politico, culturale, sociale. È un libro "chiuso", senza finestre, non si apre su prospettive. Cosa poteva venir fuori se l'autore provava ad aprire le finestre, ad interrogarsi sulle cose viste?

Perché gli italiani si rivelano così tanto individualisti, così poco individui con il senso della comunità, quanto pensa, oggi in particolare, di fronte all'irrompere della modernità, non avere avuto la Riforma, l'Illuminismo? Cosa posso dire ai miei catecumeni oggi per insegnargli a vivere, se è vero, come dice Vertone, che "manca una cosa che un tempo c'era, che ha lasciato tracce così vistose ed addirittura ingombranti nelle città e nelle rovine: una cultura"? Una cultura italiana su cui fondare la modernità.

Nel dibattito che è seguito, Vertone, a proposito della cifra stilistica della sua scrittura ha ricordato le sue radici. Egli non è uno spirito religioso ma è nato e si è alimentato culturalmente a Mondovì, in ambiente cattolico. La cultura cattolica ha privilegiato l'estetica sull'etica, ha espresso il barocco piemontese. Qualcosa gli deve essere rimasto di quella linfa culturale nei pori davanti alla pagina da scrivere. Che il libro è chiuso è vero: chi ha fede, orientamenti religiosi può aprire finestre, prospettive sul nostro presente e sul futuro che egli non si sente di aprire.

Per anni egli con altri ha continuato a soffiare il vapore, la nebbiolina (ideologica) che rendeva invisibili le cose, gli altri a se stesso. Ora, ha scritto, si limita a guardare cosa si vede dal cielo (se non ci sono nubi).

I risultati del concorso di poesia "Il Grappolo"

La nostra redattrice Edi Morini ha recentemente partecipato ad un concorso di poesia presso il Centro culturale "Il Grappolo" di S. Eustachio (Salerno).

Si è classificata tra i primi dieci concorrenti (i partecipanti erano 300) e verrà prossimamente inserita in un'antologia pubblicata a cura del centro: ognuno dei dieci prescelti ha infatti diritto alla pubblicazione di dieci sue poesie, con note bibliografiche.

"Il Grappolo" si propone di creare degli spazi (concorsi, antologie, ecc.) che permettano a scrittori e poeti ancora sconosciuti di emergere.